

Parma

PROGES «GIORNATA DELLE BUONE PRATICHE»

Pianeta anziani: gestire il servizio nell'era della crisi

Il privato sociale supporto alla sanità pubblica
in un Paese che invecchia e dove le risorse calano

Carla Giuzzi

Un paese che invecchia, bisogni che aumentano, risorse che diminuiscono: e i servizi alla terza età diventano una sfida. Come affrontarla? Per rispondere, si sono messi a un tavolo Paola De Micheli, sottosegretario all'Economia, Elena Saccenti, direttrice dell'Ausl, Massimo Bussandri, segretario generale della Cgil Parma, Antonio Costantino, presidente di Pro.ges, cooperativa partner di varie amministrazioni nella gestione di servizi per anziani. L'Italia è il paese più vecchio d'Europa con la Germania; è cresciuta l'aspettativa di vita, ma con essa le malattie croniche; decrescono le risorse del pubblico e delle famiglie. È questo il contesto, tratteggiato dal direttore della Gazzetta di Parma, Michele Brambilla, che ha sollecitato con le sue domande gli intervenuti alla «Giornata delle buone pratiche», proposta per il terzo anno da Pro.ges e aperta dall'assessore al Welfare Laura Rossi.

«Non è più scontato rispondere all'esigenza di servizi attraverso

un buon rapporto pubblico-privato. Le scelte politiche si stanno parcellizzando - ha messo in guardia De Micheli, favorevole all'accreditamento a privati. «In Emilia-Romagna ha dato risultati eccellenti, ora va rivisto in alcuni parametri. E l'incremento annuale del fondo sanitario nazionale deve prevedere risorse ad hoc per la cronicità». Sempre più, nel sociale, ci si fa carico di situazioni sanitarie. Se la distinzione tra i due livelli è, nella normativa, un dato di fatto, «lo sforzo - ha detto Saccenti - va nella direzione di avere una visione unitaria del benessere delle persone. Il 50% delle risorse è riservato al territorio: questo vuol dire garantire una continuità assistenziale su di esso strutturata, con il perno nelle Case della salute».

Il privato sociale può essere di supporto anche alla sanità pubblica? Per il presidente Costantino sì. In virtù dell'esperienza maturata con l'utenza anziana. «Nella pianificazione pubblica dei servizi alla persona da sempre rivendichiamo un ruolo di partner, riconoscendo all'ente quello di indirizzo e

controllo. Progettiamo e gestiamo servizi, che significa anche avere una capacità di investimento nel settore. Al centro devono esserci il lavoro, pianificato, e la possibilità di investire in professionalità, superando quelle gare d'appalto spurie, dove i massimi ribassi camuffati la fanno da padrone».

Altro ambito di alleanza, per Bussandri, è la «zona grigia» in cui «gli anziani sono al limite tra l'autosufficienza e la non autosufficienza. Il rischio è scivolare in un mercato della cura non regolare. Il pubblico potrebbe favorire la creazione di un mercato sotto governance e qualificato, al quale indirizzare le famiglie, e il privato sociale avrebbe il ruolo di formarlo». Una riflessione anche sulle recenti violenze in strutture del parmense. Se nessun contesto, pubblico o privato, può dirsi immune - è emerso -, per evitarle occorre puntare su formazione e supporto agli operatori per evitare la sindrome da stress, aprire le strutture (cosa che Pro.ges fa da tempo), rivedere il sistema di retribuzione e di tutela degli addetti all'assistenza. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dibattito I relatori al tavolo del convegno «La sfida dei servizi alla terza età».

Approfondimento sul tema

Alzheimer, dignità della persona e la qualità della sua vita

Non più un servizio chiuso in se stesso: anche l'inserimento di un anziano in un nucleo Alzheimer è da intendersi come temporaneo rispetto ad altre forme di presa in carico, come centro diurno o assistenza domiciliare. È l'idea emersa dalla tavola rotonda, seguita al dibattito, incentrata sulle buone pratiche nei servizi per anziani affetti da demenza. Il punto focale è ancora una volta la dignità della persona e la qualità della sua

vita. Perno di queste pratiche è il supporto non solo al paziente, ma anche al familiare che se ne prende cura e all'operatore. Grazie a questo approccio, negli ammalati diminuiscono i comportamenti disfunzionali (le crisi di angoscia e di aggressività) e l'assunzione di farmaci, mentre nei familiari è stata osservata una riduzione di quello che in gergo è definito «burden», ossia il senso di affaticamento e di inadeguatezza.

Gli operatori che lavorano con questa tipologia di ospiti hanno bisogno di formazione specifica, non solo tecnico - sanitaria ma anche sulla filosofia di approccio alla malattia, per ridurre il rischio di burn out, anche tramite una turnazione programmata. All'approfondimento, moderato da Lorenzo Lasagna, dell'ufficio Ricerche e sviluppo di Pro.ges, hanno portato le loro esperienze Giuseppe De Ranieri, direttore sanitario della residenza sanita-

ria assistita della Fondazione Conte Busi di Casalmaggiore, Denise Bini, terapeuta occupazionale della stessa rsa, Annalisa Resta, psicologa e psicoterapeuta del nucleo Alzheimer del Centro servizi Sidoli, Alessandro Fusaro, psicologo della rsa Casa per coniugi di Milano, Stefania Zazzi, della direzione centrale Politiche sociali e cultura della salute del Comune di Milano. ♦ C. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA